

IL COMMENTO

Il viaggio
più difficile

ALBERTO MELLONI

FRANCESCO ha iniziato il viaggio più difficile del suo pontificato. Quello che porta lui e milioni di giovani radunati attorno al cuore malato dell'Europa malata.

NELLA cartella il Papa ha caricato i discorsi che stiamo sentendo, il breviario, il rosario; e anche la memoria dell'abbé Hamel, il prete diventato martire in un gesto tutt'altro che cieco, ordito da menti raffinatissime che hanno trovato in una parrocchietta di Normandia l'antipodo della grande festa di Cracovia: menti alle quali si possono dare due risposte: o quella che dice "the show must go on" o quella che fa inginocchiare i milioni di giovani in un gesto di adorazione del mistero dell'Agnello.

Francesco arriva in un Paese che modifica le sue priorità di viaggio. Anche lui, come i predecessori, ha fatto del peregrinare un pulpito (e non solo per la attesissima "avio-enciclica" che anche ieri ha dispensato). Nel mondo ha preferito Paesi dimenticati alle superpotenze (e negli Stati Uniti lui, che com'è noto "non si immischia" di politica, ha attaccato Trump in nome dei diritti dei migranti, giocando alla prima mano la sua briscola nella corsa alla Casa Bianca). In Europa, tranne la visita al Parlamento, ha toccato i luoghi del dolore dei rifugiati. Da Lampedusa, Tirana, Sarajevo, Lesbo ha ripetuto ai cristiani che se la chiesa non ascolta la voce del Cristo nel povero rischia di diventare una mediocre agenzia di operette buone a spese dello Stato. E al mondo ha ricordato che poter vivere in gaudente pace a un passo dalla tragedia della guerra è una illusione.

Il viaggio in Polonia è ostico perché questi messaggi del Papa sono o irricevibili o sgraditi in questo lembo di continente dove antieuropeismo e xenofobia scrivono l'agenda politica e religiosa. Le nazioni come la Polonia, che stanno pagando l'ultima rata alla menzogna del socialismo reale, oppongono alla "Europa dei diritti e delle libertà" di cui parla Bergoglio una Europa dei muri e dei respingimenti; rimpiangono identità etnico-religiose, col risultato di far crescere forze ora populiste ora neonaziste, sempre settarie, spesso antisemite; che, come è ormai anche da noi, azzerano il terreno delle grandi coalizioni e ricolonizzano la sinistra che si frantuma sempre più.

Questo cuore malato dell'Europa malata

attende di essere guarito: non da un santone, o dalla esperienza di massa, ma da un "esorcismo consolatore" che liberi la chiesa e l'Europa dal demone che le fa vedere i rifugiati che fuggono dalla guerra e non la guerra come un problema; che le impedisce di combattere la guerra come nemico con la stessa durezza con cui il terrorismo islamista attacca la pace e la socialità semplice della pace (un ballo, una messa, un ristorante, un *check in*, un metrò).

Che oggi, infatti, ci sia un islam indemoniato, è evidente. Ma il cristianesimo non è immune da nulla. Auschwitz è lì a ricordare il silenzio degli uomini col suo assordante silenzio. Rumori di guerra ucraini e cimiteri di guerra ceceni e balcanici sono vicini nel tempo e nello spazio per ricordare che questa non è una guerra di religione, solo finché qualcun altro non entra in guerra in nome della religione.

«Il mondo è in guerra perché ha perso la pace» ha detto ieri: per ricordare a tutti che i rifugiati non sono un suo "pallino", ma l'esito di una catastrofe politica nella quale tutti hanno dato il peggio: la superficialità europea, la volubilità americana, le estemporaneità russe, il cinismo arabo, la ambiguità wahabita. Il peggio l'ha dato anche un cattolicesimo fiacco sul piano intellettuale e spirituale, pago di conservatorismi antiquari e di conformismi ideologici di destra.

Adenauer, De Gasperi e Schuman, parlando in tedesco e pensando in cattolico, hanno gettato le basi d'una Europa che ha vissuto di pace e di democrazia: fosse frutto la cultura del progetto, della provvidenza o della serendipità non cambia. Perché questa Europa possa godere ancora di democrazia e di pace, mentre vive in una situazione economica, culturale, demografica devastante, bisogna che impari ad abbattere i muri della paura. Non solo l'Europa che visita in questi giorni, ma tutta l'Europa ampia, quella che va da Mosca a Casablanca e da Gerusalemme a Edimburgo, deve sperare che nella borsa per questo viaggio difficile il Papa abbia messo anche le trombe di Gerico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

